

Cronaca lirica ed eterna tragedia

Lieto battesimo della novità "La ragazza e i soldati,, di G. Pugnetti
Eccellente interpretazione di Tumiatì nell'"Antigone,, di Anouilh

I soldati e le ragazze hanno sempre dimostrato di intendersi assai bene e già tanto si è scritto sui loro interessi amorosi che sembrerebbe impossibile, a tal genere di incontri, aggiungere una parola originale e interessante. Ma nella commedia La ragazza e i soldati, che è stata rappresentata ieri sera dal «Piccolo Teatro di Torino», soldati e ragazze appaiono visti e compresi nella loro apparente semplicità esteriore con una acutezza così precisa e sottile da toglierle tutto ciò che di futile, superficiale e leggero il titolo potrebbe lasciar supporre.

La divisa di tela cachi e il grembiule a fiorami qui sono soltanto una etichetta, un pretesto, perché ognuno dei tre personaggi ha vissuto una vita intensa, dolorosa e anche stentata. Non sempre Lidia ha avuto un tetto sicuro sotto cui ripararsi, come lo ha nella trattoria dove ora serve al banco di mescita; non sempre Mario, il caporale, ha trovato il ristoro, sia pure umile, del caffè della «naia» al suo risveglio e il rancio del mattino e del pomeriggio (si mangia alle cinque, ma è pur sempre mangiare); non sempre il soldato Ernesto, solido e semplice contadino, ha potuto riposare la sua stanchezza, dopo il lavoro del campicello, sul pagliericcio che ora può distendere al sole, anche per la siesta.

La commedia inizia con lievi toni, quasi di cronaca, ma che subito appaiono notazioni poetiche e genuine. Poesia e sincerità sono le doti che ieri, presentando Gino Pugnetti, gli abbiamo riconosciute. I personaggi della sua commedia, come quelli delle sue novelle o racconti, non si svelano subito: hanno, dapprima, come un pudore che quasi ne paralizza i gesti, riduce i loro discorsi a mezze confessioni, ma poi, la necessità li spinge, a poco a po-

co, a scoprirsi, a confessarsi a confidarsi.

I due soldati attendono, in un «baracchino» costruito sulla collina l'ordine di rientrare al reparto a manovre concluse. Hanno finito le scatolette di carne e si fanno portare su il pranzo dal paese sottostante, e così vengono a conoscere la ragazza della trattoria e ad innamorarsene tutti e due.

Il caporale tratta subito Lidia con lo spiccio sistema del donnaiolo da barriera, raccontandole sul conto suo un mucchio di bugie. E la conquistata facendole balenare persino il miraggio dell'agiatazza. L'altro, che attende il congedo per emigrare nel Canada, ha intenzioni serie e positive. Ma laggiù, dove lo attende un contratto di lavoro

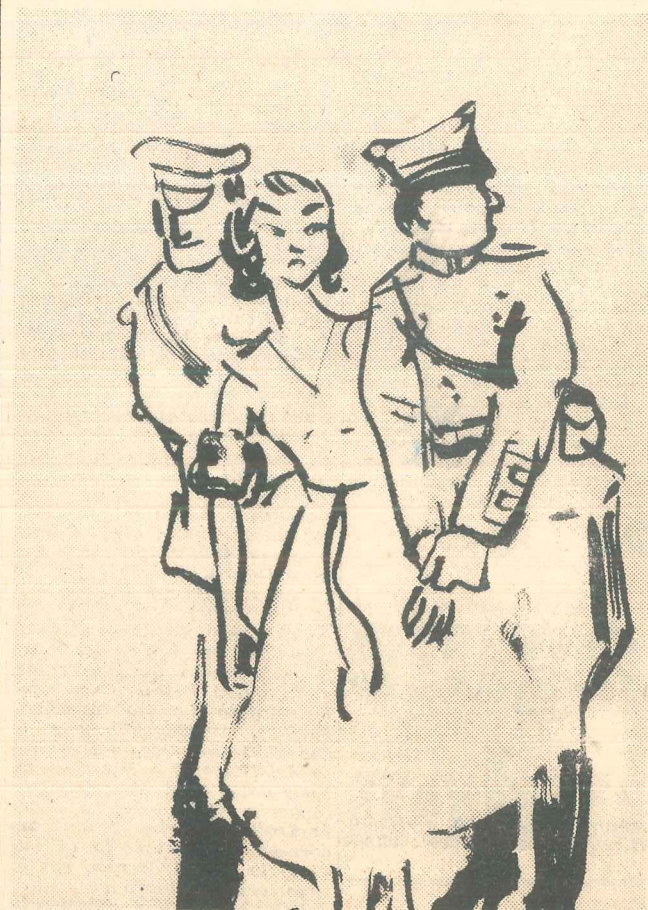
non può andare così, senza una famiglia e vorrebbe sposarla.

Tutti e tre sono sinceri, forse anche il caporale millantatore e tutti e tre vengono perciò colpiti nei loro sogni, dalla dura realtà della vita. Mario, un po' umiliato, confesserà la sua povertà; Lidia, da lui onestamente consigliata, sposerà, contro voglia, Ernesto e con lui emigrerà in quel lontano paese.

Tutto qui. Non c'è tesi, non vi sono colpi di scena, ma un continuo filtrare di amarezza che il Pugnetti, però, tempera con le note che gli sono più care: quella di una razionale accettazione dei casi meno lieti della vita e di una persistente poesia, che se non sana quella intima ferita, almeno consola i cuori. Le osservazioni dell'autore, che se non erriamo vanno d'accordo con il neorealismo cinematografico, lasceranno certamente una loro traccia nel ricordo degli spettatori.

Pittorescamente ambientata dalle scene di Francesco Casorati, eseguite da Carla Guidetti-Serra, ben scandito il veloce susseguirsi delle scene dal giovane e volenteroso regista Enrico Romero, egregiamente recitata da Wanda Benedetti, Luciano Alberici e Vittorio Di Giuro, La ragazza e i soldati è stata lungamente applaudita.

E passiamo alla seconda parte dello spettacolo. Sorvolando per mancanza di spazio sulla vicenda notissima dell'Antigone di Jean Anouilh, diremo soltanto che l'interpretazione di Gualtiero Tumiatì è stata semplicemente superba. La figura fisica di Creonte quasi perdendo del suo peso, si è ridotta all'affanno della voce, all'espressione di un dolore che facendosi, via via più intenso, ha toccato i limiti estremi della disperazione umana. Lucia Catullo, anche se troppo giovane per elevarsi alla statura di Antigone, ha sentito la drammaticità del personaggio, senza poterne esprimere, con la sua voce dolce e armoniosa, la forza e la asprezza e anche il nascosto e feroce sadismo con cui vorrebbe ancora affrettare i pochi attimi che la separano dal sacrificio. Brava la Nais Lago nella parte della tremebonda Ismene e la Solbelli in quella dell'affettuosa nutrice. Spontaneo e giovanile Carlo Enrico che era Emone; convincenti di Di Giuro e bene Toni Barbi. Cinque entusiastiche chiamate hanno evocato il Tumiatì e i suoi collaboratori. Da questa sera iniziano le repliche.



Antigone (Lucia Catullo) tra le guardie nella tragedia di Anouilh. (Disegno di Chicco)



Stampa Sera

15 marzo 56